

MONS. AGOSTINO FELICE ADDEO

Il più giovane Vescovo d'Italia a Nicosia (1913-1942): una fiaccola di bontà e di fede cristiana; profondamente legato alla terra natia. A 60 anni dalla sua morte la cittadina siciliana riabbraccia il suo Vescovo. Gemellaggio fra Palma Campania e Nicosia.

- Giuseppe Allocca -

Le figure insigni che emergono per ingegno in un'antica terra sono componenti essenziali nel recupero della memoria storica di un paese, da sole nobilitano un luogo.

Palma Campania nella sua storia può annoverare senza dubbio illustri personaggi in ogni campo della vita sociale, culturale, politica, religiosa.

A partire dal '600 con Sebastiano Delli Franci, della nobile famiglia Delli Franci da secoli a Palma, nominato Vescovo di Cariati nel cosentino il 9 agosto 1688 e in quella Cattedrale sepolto nel 1724. Nel Novecento emerge su tutti (anche se nato nel secolo precedente) la figura illuminata di Mons. Agostino Felice Addeo, Vescovo di Nicosia, in terra di Sicilia, per 30 anni.

Felice Addeo nacque il 17 maggio 1876 a Palma Campania, precisamente nella casa paterna di Vico di Palma, da Carlo e Lauretta Carbone. Era il penultimo di sei figli: Teresa e Mario Elio - morti in giovane età - Francesca Giuditta, Teresa, Felice e Filippo.

Carlo Addeo era chiamato "il tenente" perché era stato ufficiale della Guardia Nazionale dopo l'Unità d'Italia. Molto religioso era stimato da tutti. Piccolo proprietario, poté mantenere dignitosamente la sua famiglia, soprattutto far studiare sua figlia Teresa, perché aveva un'industria di latticini di tipo familiare (i suoi freschi prodotti erano venduti a Palma e nei paesi vicini). Lauretta Carbone, nipote di un parroco e sorella di un santo sacerdote, don Giuliano Carbone, educò con amore i figli orientandoli verso il bene.

Felice, circondato dall'affetto dei suoi familiari, faceva il chie-

richetto nella Chiesa Parrocchiale di Vico insieme a tanti suoi coetanei; frequentò le scuole elementari nel centro storico di Palma, ove ogni mattina si recava a piedi. Aveva 13 anni quando scelse la via ecclesiastica. Tra i numerosi sacerdoti di Palma, vi erano due Padri Agostiniani i fratelli P. Beniamino e P. Andrea Carbone, quest'ultimo Priore Provinciale



Mons. Agostino Addeo subito dopo l'Ordinazione Episcopale

dell'Ordine. Furono questi dotti sacerdoti, amici del padre Carlo, a consegnare il ragazzo all'Ordine Eremitano di S. Agostino. Felice completò gli studi ginnasiali nel Collegio di Carpineto Romano nel 1889. Indossò l'abito agostiniano l'anno successivo. Al nome Felice fu aggiunto quello di Agostino. Dopo l'Ordinazione andò a Vico a celebrare la sua Prima Messa solenne nella Chiesa di S. Martino, dov'era parroco don Manfredi, suo padrino di Cresima che tanto venerava. Trascorrevano le vacanze, predicando e dando lezioni di matematica e filosofia.

Nel 1899 laureatosi in Diritto

Canonico fu Lettore in Filosofia nel Collegio Internazionale di S. Monica in Roma; venne subito trasferito nel nuovo Collegio della SS. Trinità a Viterbo, ove insegnò matematica, fisica, chimica e scienze naturali fino al 1907. Il prof. Addeo era stimato dalla classe dirigente locale per la sua vasta cultura. Preparava gli alunni nelle materie scientifiche agli esami di Stato, inoltre insegnava Storia dell'Arte nel Seminario Vescovile. I circoli culturali di Viterbo lo invitavano spesso a tenere conferenze su temi artistici, scientifici e religiosi. Si occupò anche di meteorologia e di astronomia, tanto che pubblicò alcuni suoi studi specifici: "La previsione del tempo" e "La Cometa di Halley". I viterbesi non solo apprezzavano le sue doti di insegnamento, furono colpiti dalla sua bontà, santità di sacerdote. A Viterbo fu pregato di supplire, per qualche tempo, come cappellano delle carceri, l'allora D. Pietro La Fontaine che sarebbe stato poi Cardinale Patriarca di Venezia, e conquistò subito la fiducia dei reclusi.

Padre Agostino Addeo fu Reggente del Collegio di Viterbo dal 1904 e poi Rettore della Chiesa del Convento della SS. Trinità, ove diresse personalmente notevoli lavori di restauro. Nel 1911 la fiducia dei superiori lo chiamò a reggere il famoso convento di S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, dove il grande re longobardo Liutprando aveva fatto conservare il corpo di S. Agostino riscattato dai mussulmani di Sardegna. Il Priore Addeo trascorre tre anni a Pavia, reggendo la numerosa Comunità Agostiniana con ammirazione dell'intera cittadinanza. Intanto il Patriarca di Venezia La Fontaine seguiva con interesse

(Continua a pag. 2)



Cappella Agostiniana nel cimitero del Verano in Roma

l'attività del Priore Addeo, che già conosceva negli anni in cui era a Viterbo. Lo stesso nel corso di una udienza pontificia, illustrò al Pontefice Pio X la figura di P. Agostino Felice Addeo. Il Papa Santo annotò con cura quel nome e dispose che venissero raccolte le dovute informazioni; il giudizio degli informatori fu unanime ed il Santo Padre comprese di trovarsi dinanzi ad una creatura eccezionale. Il 15 maggio 1913 gli inviò il Biglietto di nomina a Vescovo di Nicosia in terra di Sicilia.

Agostino Felice Addeo aveva 37 anni; era il più giovane Vescovo d'Italia. Senza dubbio erano state le sue qualità pastorali, morali, intellettuali a determinare la sua Ordinazione Episcopale. Riportiamo quanto scrive Salvatore Mammana nel suo libro "L'anima di un Vescovo" - Catania 1979, suo Segretario negli ultimi anni, rappresenta una pagina importante anche di storia locale." ...*La sua discrezione giunse al punto di non fargli comunicare la notizia neppure alla sua famiglia. Questa e il Sindaco di Palma ne vennero informati da un giornalista concittadino, l'avv. Francesco De Crescenzo, redattore capo de "Il Mondo" (altro esimio*

palinese nella storia locale n.d.r.). Il vecchio padre si dolse del silenzio del figlio, il quale si giustificò scrivendo che la notizia non era ancora ufficiale, dovendosi aspettare ancora il "regium exequatur". La consacrazione avvenne in Roma, nella chiesa di S. Agostino. Vescovo Consacrante fu, per un segno di particolare predilezione da parte del Sommo Pontefice, l'allora Segretario di Stato Card. Merry del Val. Dei suoi familiari assistettero al rito la sorella Teresa, e i nipoti Carlo e Laura Addeo. Il padre, ormai vecchio e afflitto da molti mali, non poté intervenire. Qualche giorno dopo il novello Vescovo ed i suoi familiari furono ricevuti in udienza dal Santo Padre. In quell'occasione Pio X gli offerse in dono la Croce pastorale, e l'anello, che egli portò sempre con venerazione.

A Vico e a Palma ci fu un delirio di gioia quando giunse la notizia dell' alto incarico conferito al loro figlio migliore. Squillarono a lungo festosamente le campane in tutti i cuori si fece ansiosa l'attesa del Presule. L'Amministrazione Comunale si fece interprete dell'unanime sentimento della cittadinanza organizzandogli un solennissimo incontro.

Alla stazione di Palma erano ad attenderlo il Sindaco, ing. Salvatore Ferrara, le altre autorità, il clero e una fitta folla di popolo. Tutti s'aspettavano di vedere il Vescovo vestito di paonazzo, e certamente non fu lieve la loro meraviglia quando videro dal treno il solito agostiniano, che portava soltanto, come segni indispensabili, lo zucchetto rosso in testa, la croce sul petto, e l'anello al dito. La grande semplicità di Mons. Addeo non si smentiva nei momenti più solenni della sua vita. Il grande vescovo rimase sempre legato al suo abito monacale, come l'uomo alla sua pelle. La carrozza scoperta, sulla quale avevano preso posto il Vescovo e il Sindaco, percorse lentamente le vie del paese pavesate a festa, mentre la folla osannava e dai balconi cadeva una pioggia di fiori. Il corteo si fermò dinanzi alla chiesa

parrocchiale di Vico, dove si svolse una solenne funzione. Mancava, anche questa volta, il vecchio don Carlo che attendeva con pazienza sul portone di casa sua, affiancato da alcuni familiari e dal medico di famiglia, dott. Del Genio.

L'incontro tra padre e figlio fu quanto mai commovente. Il Vescovo fece l'atto di baciare la mano al caro vecchio, ma questi lo prevenne tentando di inginocchiarsi dinanzi a lui per avere la benedizione. Il figlio commosso lo rialzò e se lo strinse al cuore in un lungo abbraccio(...). Poi partì alla volta della sua diletta diocesi, alla quale sentiva ormai di appartenere anima e corpo, per sempre".

A Nicosia, cittadina di origine romana, eretta nel 1817 a sede di Diocesi (dodici comuni), l'elezione di Mons. Addeo a Vescovo (il settimo nella storia diocesana) suscitò grande entusiasmo nell'intero territorio, ricco di boschi e di valli coltivate a vigneti e a mandorleti.

Sin dal primo giorno Mons. Addeo spese tutte le sue energie a suscitare vocazioni, a circondarsi di dotti sacerdoti.

Nicosia non aveva una residenza vescovile e mons. Addeo dimorò nel Seminario.

Li trascorse 24 anni di lavoro fino a quando si trasferì nel nuovo Palazzo Vescovile, donato dall'Amministrazione Comunale dell'epoca. Svolse un'attività pastorale molto intensa, seguirono conferenze, riunioni e in vari convegni culturali incontrò Don Luigi Sturzo tra i fondatori del Partito Popolare Italiano. Si impegnò molto per la costruzione di un nuovo Seminario e solenni furono le manifestazioni per il suo Giubileo Episcopale (13 luglio 1913-1938).

Fu reso pubblico l'atto del Sommo Pontefice con il conferimento a Mons. Addeo dell'Alta Onorificenza di Vescovo Assistente al Soglio con il titolo di Conte. Re Vittorio Emanuele III lo insignì dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine della



Luglio 1928 - Seminario Vescovile di Nicosia

Corona d'Italia. Le celebrazioni si conclusero con il pontificale di Mons. Addeo e il discorso del Vescovo dal balcone del Municipio.

Nel giugno 1942 Mons. Addeo raccolse i ragazzi del seminario in Chiesa e parlò a loro con commozione, comunicando la sua decisione di ritornare in Convento.

Il ritiro, dopo 30 anni, di Mons. Addeo dalla guida della Diocesi di Nicosia colpì profondamente sacerdoti e fedeli di questa terra.

Partì a luglio, lasciando tristezza in tanti; a Roma riprese tra i confratelli la vita di semplice monaco, al Collegio Internazionale di S. Monica.

Il Papa lo nominò Consultore della S. Congregazione del S. Ufficio e gli affidò delicate missioni fuori Roma. Durante la seconda guerra mondiale insegnava ai Professi dell'Ordine, lavorava in archivio e si prodigava per i perseguitati politici rifugiati nel Collegio di S. Monica, che gode dell'extraterritorialità; tra gli

amici il Card. Montini, futuro Pontefice. Nell'anno giubilare del '50 incontrò spesso, con viva emozione, comitive di ex diocesani.

Si recava ogni anno a Vico di Palma, circondato dai suoi familiari, in particolare dal nipote Carlo, e da tanti concittadini; trascorreva ore di meditazione e di preghiera nella chiesa parrocchiale, recitava il rosario con i fedeli.

Nel 1953 volle ritornare a Nicosia e visitò tutti i paesi della Diocesi tra l'entusiasmo generale. Nel 1957 fu operato a Roma, assistito dai suoi diletti nipoti, dott. Carlo Addeo e dott. Agostino Alfano; si spense nel corso dell'intervento il 7 febbraio.

La venerata salma fu sepolta nella Cappella cimiteriale dei Padri Agostiniani al Verano.

Autore di scritti su temi specifici, dall'arte alla scienza, alla religione e di trenta lettere pastorali fu un grande pastore di anime, un uomo di profonda cultura, un semplice, umile padre agostiniano: "...se qualche cosa c'è

di sentimento e di vita agostiniana in me, lo debbo certo alla mia Campania, ove San Paolino da Nola ha cantato le glorie del suo amico Agostino" ebbe a dire in una Lettera pastorale.

A Palma Campania la nuova strada che scende dal borgo natio Vico al piano è intitolata a questo illustre figlio.

Nel 2017, in occasione del bicentenario della Diocesi e del 60.mo anniversario della scomparsa di Mons. Agostino Felice Addeo è prevista la solenne traslazione delle sue Spoglie dal Verano a Nicosia nella splendida Cattedrale, ove riposeranno in un apposito sarcofago marmoreo.

La Pro Loco Palma Campania, unitamente all'Amministrazione Comunale di Palma, per onorare l'illustre palmese, sarà presente allo storico evento e avvia un'azione di gemellaggio tra Palma Campania e Nicosia: due comunità che hanno fortemente amato Monsignor Addeo, fiaccola di bontà e di fede cristiana.

DALLA VERDE COLLINA AL PIANO

Il territorio dell'antica Palma, scelto dagli Aragonesi come riserva di caccia al falcone, centrale fra tre province, altamente produttivo nei secoli. Una comunità di antiche tradizioni, legate alla religiosità popolare e al folklore (le Quadriglie in maschera), che oggi guarda al futuro con realismo senza illusioni.

- Giuseppe Allocca -

“Palma in provincia di Terra di Lavoro, in diocesi di Nola, lontano da Napoli miglia 14, dal mare 8, e 4 da Nola. Un tempo fu sotto la diocesi di Sarno, essendo permutata colla terra di Striano tra il 1123 e il 1125 ad avviso del Remondini. Questa terra vedevasi edificata alle falde di un monte. Il suo territorio confina con Nola, Sanpaolo, Liveri, Lauro, Sarno, Striano, Ottajano. Le produzioni consistono in grano, granone, legumi, lini, vini in abbondanza e legnami di castagno da far botti, e travi da edilizia e similmente carboni. Nei suoi boschi vi si trova la caccia di lepri, e volpi, e più specie di pennuti. I suoi naturali ascendono a circa 6500. Essi sono per lo più addetti all'agricoltura e alla negoziazione delle loro sovrabbondanti derrate, tenendo commercio con molti paesi della provincia e con Napoli ancora...”

E' la descrizione di Palma a fine '700 da parte del grande viaggiatore-geografico Lorenzo Giustiniani.

Il paese ha una storia documentata antichissima, il suo territorio fu abitato da popolazioni dedite all'agricoltura e alla pastorizia addirittura nella preistoria (Età del Bronzo Antico) e più volte coperto da eruzioni vesuviane. Palma, sorta originariamente in collina, tra il verde degli ulivi, si è sviluppata, nel tempo, nella plaga fino alle falde del Monte Somma.

Nel piano, dalla fine del 1400, si teneva la caccia al falcone per la presenza dei reali Aragonesi



Il Piano di Palma

nel superbo Palazzo, eretto quale dimora di villeggiatura, ai piè della collina (oggi a due passi dalla piazza, centro della vita cittadina palmese).

L'antica Terra di Palma ricca di testimonianze strettamente legate alle vicende di illustri famiglie, in primo luogo a re Alfonso d'Aragona e suoi discendenti, accoglie palafrenieri, bracconieri, falconieri ed altre persone del seguito reale (è la prima immigrazione, la seconda si registra negli anni duemila con ucraini e bengalesi), e questi costruiscono intorno al Palazzo case e chiese; nella comunità si rafforza la devozione popolare per San Biagio, e dopo la grave epidemia di peste del 1656 (a Palma le vittime furono oltre mille), ne diventa per sempre il suo Protettore. Nelle campagne si producono “nucelle, nuce, uve, lupini, rape,

legna, paglia...” riporta il documento “Il capitolare dei Privilegi concessi da Carlo V Imperatore alla Terra di Palma-1552”.

Frutteti, oliveti, vigneti, appartenenti al feudatario nei toponimi Pizzorummolo, Montetto, la Piana, Fusaro, forniscono una gran quantità di prodotti e di buona qualità. L'uva catalanesca è diffusa a Palma fino alle pendici del Monte Somma, dagli spagnoli presenti a Napoli. Fitti castagneti e querce sono a monte e a valle del centro abitato. Intensa è l'attività nell'area boschiva del casale Carbonara per la produzione del carbone e del legname per la cantieristica, tanto che sono vivissimi i rapporti con la gente sorrentina.

All'inizio del XIX secolo (il Casale Carbonara si era staccato dal paese perché elevato a Comune nel 1809) Palma conserva i casali di Vico e Castello e il quar-

tiere San Gennaro (conquisterà l'autonomia comunale nel dicembre 1840). Al di là del centro storico, ormai sviluppato con palazzi di grandi portali; ampi cortili e giardini profumati di fiori e di agrumi, le aree periferiche e le

(la figlia diciannovenne Raffaella sposò il giovane avvocato Crescenzo Allocca), per garantire l'assistenza sanitaria su tutto il territorio, assegna ad ogni zona il medico con una spesa varia di ducati annui. Palma contava

Aiello popolate di castagni e la contrada Cupa o San Giovanni popolata di castagni e di querce. Nell'ultimo periodo borbonico alcune opere contraddistinguono il territorio: a monte, la sistemazione di canali e vasca di raccolta per l'acqua torrentizia, a valle, l'apertura della stazione ferroviaria e la trasformazione in viale alberato della vecchia via dal Quadrivio San Felice fino ad Ottaviano, allo stesso modo della via Nazionale delle Puglie, che partiva da Napoli-Poggioreale, attraverso il nolano e l'Irpinia, per raggiungere la Capitanata (scomparsi entrambi come viali, tra il 1960 e il 1970).

Verso la fine dell'Ottocento, in virtù di una legge nazionale, sorgono a Palma le Società di Mutuo Soccorso per venire in aiuto alle famiglie, ai contadini e agli artigiani. Nascono la Società Operaia "Sen. Antonio De Martino", la Società "Vincenzo Russo", la Società Agricola di Vico "Sen. Pietro Compagna". Nelle campagne si coltiva la canapa (nelle case, sono tante le donne palmesi filatrici), nocciuoie e noci (il solo legname costituisce un ricco patrimonio, data la sua lavorazione per la costruzione e l'arredamento della casa); si avvia un processo industriale nel settore agroalimentare, la prima azienda nel territorio è della famiglia Besana, poi seguita da altri operatori locali ed extraregionali. La Cirio di Signorini favorisce in loco la produzione di pomodori e di barbabietole da zucchero; si trivellano pozzi nell'area sud, verso Sarno, per l'irrigazione dei terreni; si raccolgono meloni al Fiume e in alcune masserie si coltiva la pianta medicinale di ri-



Raccolta di nocciuoie

campagne (lo storico Giuseppe Maria Galanti si era scandalizzato nel vedere il villaggio San Gennaro di Palma, lontano appena 15 miglia dalla Capitale del Regno, con duemila contadini dimoranti nelle pagliaie) sono abitate da grossi nuclei familiari in piena miseria: il lavoro quotidiano che coinvolge uomini e donne, adulti, giovani e adolescenti, non è sufficiente a sfamare l'intera famiglia, costretta ad un solo pasto serale. La denutrizione e le frequenti epidemie colpiscono per prima i più piccoli, si assiste alla decimazione di tante famiglie numerose. Queste condizioni, senza prospettive, spingeranno, nei decenni successivi, molti palmesi ad emigrare negli Stati Uniti d'America.

Nell'ottobre 1820 il Decurionato di Palma, presieduto dal Sindaco notaio Eustachio Saviano

su tre medici: il dottor Giuseppe Tavassi assisteva parte della popolazione appartenente alla parrocchia di San Michele e quanti dimoravano nelle strade Barone Mauro, Corridoio, Casalauri, nella piazza Ferrari e nel sito Vascio; il dottor Giuseppe De Martino si occupava della popolazione della stessa parrocchia, non assegnata a Tavassi; il dottor Filippo Casalino era responsabile sanitario di Casa Carrella, San Felice, Casalicchio, fino alla strada l'Arco. A Vico e a Castello operavano i dottori Angelo e Filippo Carbone, il quartiere San Gennaro era affidato alle cure del dottor Michele Casalino.

In periferia i boschi demaniali, presentano le contrade Crocelle, Torricelle, Boscariello o San Michele popolate di querce, le contrade Vado del Lupo, Tribucchi, S. Angelo, Piano di



Foglie di Tabacco

cino e il tabacco. Molti proprietari dei fondi importano piante da frutta, via ferrovia, dalla grande azienda agricola Maccarese, una delle prime in Italia.

La cultura contadina della popolazione emerge anche nei tradizionali pellegrinaggi a Foce, a Montevergine, nonché nella festa carnevalesca delle Quadriglie; musiche e canti, ora sacri, ora profani, di gente spontanea e semplice. Dopo la seconda guerra mondiale nei grandi frutteti, in collina e in pianura, è prevalente l'albicocca (per i contadini crisòmmola o libbèrgena).

Si realizza il mercato ortofrutticolo, punto di riferimento per tutti gli operatori economici dell'agro. Purtroppo la forte concorrenza di altri Paesi del MEC ed una certa concezione "feudale" del mercato dei prezzi aggravano negli anni la situazione del settore, solo pochi operatori, già buoni esportatori in Europa, hanno la possibilità di continuare. Alla fine la produzione agricola diversificata di un tempo viene meno e gran parte del territorio (terreno di prima classe per la produzione di frutta e ortaggi) è

coperto da nocelleti, i soli in grado di fornire reddito.

La nocciuola, da secoli presente nella direzione nord del paese (ai primi '900 professori della Facoltà Agraria di Portici studiarono in quest'area il *coeliodes* rubber, insetto poco noto, che tanto danno arrecava ai nocioleti della Campania), è oggi il prodotto più diffuso di Palma.

Il noto giornalista scrittore Pietro Gargano nel suo libro "I mestieri di Napoli", vero affresco del lavoro quotidiano partenopeo, così scrive: "...la nucellara veniva dalle campagne di Nola e

di Palma Campania per vendere le sue nocelle: 'e nucelle 'e San giuvanne, le avellane. In due versioni: tostate oppure fresche, bianche e croccanti...".

L'auspicio è che "il ritorno alla terra" di molti giovani, anche nel Sud, possa segnare una ripresa del mondo agricolo, per troppo tempo trascurato.

Del resto lo stesso boom dell'agriturismo nella nostra regione va inquadrato nel nuovo contesto di un'agricoltura moderna e ben mirata, per non parlare della proliferazione dei punti di vendita diretta dei prodotti tipici locali nelle città. Il territorio palmese, nonostante "alcune violenze subite", è tuttora pronto a produrre redditi significativi per tante famiglie.

Il lavoro nei campi è anche una medicina contro ozi e "cadute personali pericolose"; molti pensionati curano con passione gli orticelli concessi da centinaia di Comuni in tutta Italia; e allora? Negli anni duemila è possibile conservare e valorizzare un territorio, da parte di una comunità che, senza tante illusioni, guarda però con fiducia al proprio futuro.



Pianta di ricino

UNA STORIA VERA

L'emigrazione degli Italiani all'estero nel secondo dopoguerra.

- Antonio Ferrara -

Alla fine del secondo conflitto mondiale l'emigrazione dell'Italia riprende con vigore. Si va via perchè non c'è lavoro e il paese è distrutto dalla guerra.

Si arriva nei paesi di destinazione perchè questi hanno bisogno di manodopera, accettano i "profughi" per motivi umanitari. In circa trent'anni il 68% dell'emigrazione si muove in Europa, mentre il 12% raggiunge il Nord America, il 12% il Sud America e il 5% l'Australia.

Si tratta di vicende individuali e collettive che sanno di sofferenze e disagi, di sfruttamento e di emarginazione, nelle quali però si scopre sempre, per coraggio e determinazione, il carattere della nostra gente. La storia che è espressione vera e autentica della volontà di superare le difficoltà e le conseguenze dell'immane conflitto mondiale.

Nel mese di maggio scorso, durante una breve vacanza in Inghilterra, incontro nella bellissima città di Worthing una signora italiana, minuta ma di aspetto bellissimo, fiero, che da oltre cinquantanni vive all'estero dove si è realizzata grazie al suo coraggio ed alla sua tenacia.

Carmela Reserchi di Cesare e Marianna Di Gennaro nasce il 12/1/1938 a Rocca d'Evandro, in provincia di Caserta.

Rocca d'Evandro è collocato



Carmela Reserchi con i suoi figli.

su di un piccolo colle ai piedi del monte Camino. La fortezza arroccata in cima al Borgo di Rocca d'Evandro domina l'ampia vallata del Garigliano tra i Monti Aurunci, il monte Cairo e le Mainarde.

Il Comune è insignito della medaglia d'argento al merito civile con la motivazione: "Comune strategicamente importante, posto sulla linea Gustav, durante

l'ultimo conflitto mondiale si trovò al centro degli opposti schieramenti subendo violenti rastrellamenti da parte delle truppe tedesche e devastanti bombardamenti alleati che provocarono la morte e il ferimento di numerosi cittadini e la quasi totale distruzione dell'abitato. La popolazione, costretta allo sfollamento e all'abbandono di tutti i beni personali, dovette

trovare rifugio nelle località vicine, tra stenti e dure sofferenze. Ammirevole esempio di spirito di sacrificio ed amor patrio”.

Tre sorelle (Antonia, Lidia e Marianna, quest'ultima figlia della seconda moglie di Genaro trasferitosi poi in Canada assieme al padre) e due fratelli (Angelo e Luigi) completano la modesta famiglia di operai del piccolo Borgo. La madre Marianna muore durante uno dei tanti bombardamenti degli alleati mentre si recava fuori casa a raccogliere acqua con il piccolo Angelo. Il bambino viene salvato da un soldato tedesco che accortosi dell'arrivo dell'ordigno si lanciò sul piccolo facendo scudo con il proprio corpo. Da allora Angelo va soggetto a frequenti crisi epilettiche che lo condurranno alla morte all'età di 50 anni.

La giovane Carmela che vive di stenti e sacrifici dedicandosi soprattutto ai lavori di casa, decide di andare via di casa ribellandosi al suo triste destino cui si aggiunge un certo risentimento nei confronti del padre per le seconde nozze con Maria Cenci.

Il 6 novembre del 1960 parte dalla stazione di Cassino per raggiungere la famiglia Morelli che le ha offerto lavoro nella città di Dover in Inghilterra.

Durante il tragitto, in treno incontra Marcello e Adele, una coppia di coniugi di Castelvolturno che rientrano in Inghilterra dove risiedono abitualmente per motivi di lavoro. Di questo incontro alla giovanissima Carmela non

rimane altro che un pezzo di carta con i nomi e l'indirizzo dei due coniugi.

Arrivata a Dover trova ospitalità presso la famiglia Morelli dove presta servizio per quattro settimane senza alcuna retribuzione.

La situazione si fa estremamente difficile tanto da indurla alla decisione di rientrare in Italia.

Per attuare questo proposito, Carmela, sola e senza soldi si rivolge alla polizia della dogana per il rimpatrio, ma qui trova comprensione ed accoglienza tanto che le vengono donati soldi e indicazioni per raggiungere Londra.

Proprio nel primo giorno di vita a Londra, uscita di casa alla ricerca di lavoro, la ragazza che non conosce la lingua e gli ambienti della città, causa anche la nebbia, si smarrisce e, presa dal panico, si abbandona in un pianto disperato in mezzo alla strada. Una signora impetosita le si avvicina mossa dal desiderio di aiutarla e la giovane donna, al momento straniera in quella città, riesce a malapena a far capire la sua situazione. Non potendo e sapendo dare indicazioni circa la sua residenza, frugando nelle sue tasche, Carmela trova il bigliettino con l'indicazione dell'indirizzo dei coniugi Marcello e Adele, quelli incontrati sul treno da Cassino a Roma, all'inizio della sua avventura. La signora soccorritrice la conforta e l'accompagna alla residenza di Marcello e Adele seguendo lo scritto, unica cosa

posseduta in quel momento da Carmela.

Nel dramma la consolazione dell'accoglienza nella casa dei coniugi di origine italiana. Questi si preoccupano, tra l'altro, di trovarle un lavoro, mettendola addirittura nella condizione di scegliere tra il servizio in un pubblico ospedale o quello in un'avviata trattoria "da Adelina e Joe Valenti". Carmela opta per questa seconda soluzione anche perché le consente di risparmiare sul vitto e sull'alloggio giornalieri. La paga è di 5 sterline a settimana per 18 ore lavorative al giorno.

Con il lavoro, i sacrifici immensi, con la magra retribuzione integrata fortunatamente dalle mance, Carmela riesce a mettere da parte, in sette anni, oltre 1000 sterline. E' il primo sudato gruzzolo di denaro che le consentirà di avviare, coraggiosamente, una modesta attività di ristorazione "Bar e Food".

In questi anni si sposa con Roberto Riccio, originario di Piedimonte Matese, e dal matrimonio nascono due figli Dino e Jason.

Il marito di Carmela è morto nel 1992; i figli si sono realizzati e lei, settantasettenne, vive in una bella casa, di sua proprietà, a Worthing. Adele, novantaduenne, vedova, vive a Modena.

Una storia vera, una storia che va raccontata per il suo esempio e per i suoi contenuti: proprio conoscendo il passato riusciamo a prendere coscienza del presente per costruire il futuro.

IV CONVEGNO NAZIONALE GEPLI

Successo dell'incontro a Ruvo di Puglia tra storia, cultura ed arte. Nella primavera del 2016 la Pro Loco Palma Campania ospiterà l'evento nazionale.

- Antonio Ferrara -

Nei giorni 20 e 21 giugno scorso in Ruvo di Puglia, si è svolto il quarto "Convegno Nazionale dei Giornali Editi dalle Pro Loco". Chi scrive vi ha partecipato nella sua qualità di Presidente della Pro Loco Palma Campania, portando il contributo della sua esperienza con la testimonianza, che è possibile leggere in altra parte di questa pubblicazione, della validità e della proficuità de "Il Foglio", edito dalla nostra Pro Loco.

L'incontro, che ha vista la presenza, tra gli altri, del Presidente Nazionale, dell'UNPLI, Claudio Narducci che ha illustrato il cuore del progetto "I cammini italiani" riferito alle Vie Francigene, percorsi di fede e di arte, legati alla promozione turistica, sostenuto da Federico Ceschin Vice Presidente dell'Associazione Europea Vie Francigene, di Nadia Spinelli, presidente dell'UNPLI di Bari, di Pino Gallo, Coordinatore editoriale di Puglia e Basilicata e di Gabriele Di Francesco, docente di sociologia all'Università di Chieti-Pescara, è stato occasione di confronto di idee, di analisi di iniziative e di verifica delle condizioni operative, in relazione appunto, alle attività delle nostre Associazioni che nelle periodiche pubblicazioni di stampa locale, riescono a farsi interpreti degli interessi culturali e sociali della collettività, in nome dei comuni valori di storia e di civiltà.

Il convegno "Comunicazione locale e cittadinanza attiva" aperto dal Presidente della Pro Loco di Ruvo Rocco Lauciello, si è arricchito del contributo del Sindaco Ottombrini, di Valentino Losito, Presidente Regionale dei Giorna-



Il Presidente UNPLI Claudio Narducci con i delegati

listi della Puglia, del giornalista Felice De Santis e della Dirigente regionale di promozione Turistica Antonietta Riccio.

Nella bella cittadina di Ruvo, con la sua splendida cornice di arte e di storia, in un clima di piena convivialità, favorita dalle condizioni di ottima ospitalità consentite e prodotte dalla organizzazione curata dalla Pro Loco di Ruvo, si sono incontrate le testate delle Pro Loco (a parte si riferisce l'elenco). Queste sono state le protagoniste prime e l'immagine indicative dell'impegno e degli sforzi non comuni, delle rispettive Associazioni, nonché voce ed espressione di contesti locali diversi per condizioni e consuetudini di vita, caratteristiche ambientali, artistiche e paesaggistiche; ma accomunati per modalità di associazione, organizzazione e di espressione. Questa consapevolezza, frutto di esperienze individuali, legate alla funzione dei vari periodici, ritenuta sempre essenziale alla vita delle

Pro Loco in quanto determinata dalla propria capacità di presenza sul territorio e di operatività in ambito sociale e civile, è stata espressa, con apprezzata sintesi, dal presidente dell'UNPLI Puglia Angelo Lazzari che, concludendo i lavori del convegno pugliese ha esaltato il coraggio e la fortuna di essere "testimoni del proprio territorio grazie alla proprietà di un giornale".

Nel convegno di Ruvo di Puglia la nostra città è stata prescelta come sede del quinto Incontro Nazionale dei Giornali delle Pro Loco. L'informazione è stata data, a conclusione del Convegno da Paolo Ribaldone, attivo Coordinatore GEPLI, che non ha mancato di evidenziare con puntuale incisività il ruolo e le dimensioni dell'editoria delle Pro Loco. Nel darne notizia, esprimiamo tutta la nostra soddisfazione per una scelta che premia il nostro impegno e riconosce l'importanza del periodico "Il Foglio", destinato a essere voce della vita sociale e

GIORNALI PRESENTI AL CONVEGNO

Arcobaleno d'Italia – UNPLI Nazionale

UNPLI Puglia

Il Rubastino - Ruvo di Puglia (BA)

39° Parallelo - Tiggiano (LE)

Il Punto . San Vito dei Normanni (BA)

Locus Andre – Andria (BT)

Cose Nostre – Caselle Torinese (TO)

Il Foglio - Palma Campania (NA)

Artemisia - Castroreale (ME)

Il Gaudino - Cervinara (AV)

Frintinu me - Ferentino (FR)

Sant'Omero – Sant'Omero (TE)

Non presenti ma che non hanno mancato di dare la loro adesione con il contributo scritto

L'Ape - Mortegliano (UD)

Pro Loco Bellunesi

UNPLI Belluno (BL)

La Barrozza – Ruscio (PG)

Interessante anche il contributo, per Centopaesi e UNPLI Trentino che ha presentato Fuori, un'applicazione gratuita che consente di visualizzare l'elenco degli eventi organizzati dalle pro loco della regione.

testimonianza del valore culturale e della tradizione storica della nostra terra.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE FERRARA

Nel portare il saluto della Pro Loco Palma Campania consentimi di esprimere la mia soddisfazione per il soggiorno in questa bella terra con cattedrale romanica nota anche per la devozione a San Biagio nostro comune Santo Patrono, il Museo Jatta e senza escludere, nella vicina Andria, il Castel del Monte di risonanza europea per la sua effigie sulla moneta da 1 centesimo di euro.

Di fronte ad un atteggiamento di rifiuto sempre più convinto di partecipazione alla vita della Comunità ed allo sviluppo della democrazia – considera l'aumento sempre più esponenziale della astensione di partecipazione al voto- si impone una riflessione seria e sincera sulla presenza, sul ruolo e sulla finalità della comunicazione, base e fondamento delle relazioni sociali.

La comunicazione, dai quotidiani ai magazine, dalle testate locali, alla radio, ai siti web, con-



sente di guardare alla realtà nella sua diversificata composizione per cogliere ed analizzare le tensioni sociali, economiche e politiche.

L'editoria locale, in questo

contesto, si rivela essenziale e fondamentale sulla organizzazione e sulla crescita delle singole realtà perché a contatto diretto e vivo con i problemi e le aspirazioni



Ruvo di Puglia - Museo Jatta

delle comunità. E l'informazione locale si rivelerà, soprattutto in tempi di crisi dell'editoria, sempre più necessaria ed indispensabile: per la sua immediata utilità per chi si sente profondamente radicato nella propria comunità, per la caratteristica della sua esclusività; per la sua affidabilità.

La stampa locale rimane strumento ed occasione per ricostruire e consolidare un rassicurante rapporto con il proprio territorio di riferimento. Noi esistiamo per il territorio e nel territorio. Noi di esso siamo espressione e cassa di risonanza. Noi ad esso ci riferiamo e siamo voce con la precisa finalità di realizzare un servizio di serena e non faziosa informazione, in funzione della crescita, culturale e materiale, dello sviluppo economico e sociale. Si tratta, pertanto, di individuare nuove strategie di aggregazione per persone e gruppi,

con l'indicazione di idee e progetti di interesse sociale e culturale (il binomio tradizione e cultura è regola per la comunicazione locale).

Ed è questo l'obiettivo che noi Pro Loco di Palma Campania ci siamo posti da tempo e che cerchiamo sempre di perseguire con consapevolezza e determinazione.

Nonostante le tante difficoltà, ci aiutano la conoscenza e la vicinanza alla nostra gente, la costante rilevazione dei problemi della collettività, l'analisi delle loro cause e l'individuazione di soluzioni positive stabili e durature.

Le esperienze positive locali investono, nel nostro caso, soprattutto l'ambito turistico e paesaggistico cui si riferisce il "nostro" Il Foglio che non manca mai di sottolineare e seguire eventi dalla precisa caratterizzazione di storia, di folklore o tradizione.

Collaborare e partecipare si-

gnifica esprimere una condivisa appartenenza alla comunità che poi si manifesta nell'agire sociale (individuale e collettivo) volto proprio alla ricerca del bene comune.

Il giornale locale ed il nostro lo è, diventa il contenitore naturale di quanto la società esprime, dei suoi bisogni e dei suoi fatti, dei suoi limiti e delle sue aspirazioni.

Intende stimolare ed incitare di "prendere parte" ed a "sentirsi parte" per costruire i legami, mantenere vive le passioni, alimentare le speranze, stabilire le relazioni, attivare le esperienze.

Con questo intendimento proponiamo di ospitare il prossimo convegno con la indicazione di un itinerario storico-culturale comprendente, proprio perché insistenti nel nostro territorio, le località di Cimitile con il complesso Basilicale Paleocristiane, Nola per le sue origini etrusche e, quindi più antica di Roma, Somma Vesuviana con la Villa Augustea, di recente portata alla luce, fino a Pompei con gli scavi archeologici e luogo di fede per la presenza del Santuario Mariano.

Un significativo itinerario storico culturale alla scoperta del mondo Romano e della antica Cristianità.

Noi, di Palma Campania, siamo già attivati per la prossima primavera a percorrere a piedi questo suggestivo e splendido itinerario proprio in sintonia con quanto proposto dal nostro Presidente Nardocci con la riscoperta della via Francigena, percorso di storia, arte, fede e cultura non a caso i fondamenti e gli obiettivi del nostro impegno come Pro Loco.

In conclusione desidero rivolgere un vivo e sentito ringraziamento a Paolo Ribaldone per la sua preziosa azione ed il non comune impegno di promozione e di coordinamento delle "nostre" testate.

UNA BELLA GIORNATA DI SPORT

- Mauro Ferrara -

Il 6 giugno scorso si è svolto il 1° Memorial di calcio "Bruno Ferrucci" – Un calcio di speranza- organizzato dalla Scuola Calcio Virtus Palma del complesso sportivo "Della Gala" di Domicella, dedicato ad un ragazzo che praticava calcio, deceduto lo scorso anno. La manifestazione, patrocinata dal Comune di Domicella, dalla Pro Loco Palma Campania e con la collaborazione dell'Associazione Monelli e, si è svolta in una bellissima cornice di pubblico con tanti giovanissimi che con il loro entusiasmo hanno animato le varie iniziative della competizione di calcio e dei vari giochi organizzati anche all'esterno dell'impianto sportivo.

Otto le squadre partecipanti: Progetto Giovani di Marigliano-Palmese Soccer di Palma Campania-Virtus Palma 1 – Virtus Palma 2 –Eden Accademy di Torre del Greco-ASD Oasi di S.Anastasia-A.C.Baiano e New Sporting Center.

I ragazzi, ai quali sono stati offerti gadgets vari, pranzo, bibite, hanno dato vita ad un torneo che ha visto protagonista lo sport come momento di aggregazione, di leale incontro e di aperto confronto tra varie possibilità individuali e di gruppo.

La cerimonia di premiazione, sobria e commovente, si è svolta sul bellissimo prato verde con la presenza dei familiari di Bruno, particolar-

mente toccati dal ricordo, che hanno ringraziato Società e tutti i ragazzi ai quali hanno donato medaglie e trofei.

Il volo dei palloncini, a chiusura, tra gli applausi dei presenti, ha salutato "l'angelo" che non c'è più.

Visto il successo della manifestazione l'organizzazione è intenzionata a riproporla a scadenza annuale perché l'unico modo di dar valore alla vita è darle un senso, e, questo si ottiene impegnandosi alla correttezza nei comportamenti, al rispetto degli altri ed alla generosità nel donarsi.

In ossequio a siffatti convincimenti una parte dei contributi raccolti è stata donata all'Associazione di volontariato Martina Santella "Sorrìdi alla Vita".

L'ABBZIA DI CORAZZO S'ILLUMINA DELL'ARTE TEATRALE PALMESE

- Antonio Carbone -

La Compagnia Teatrale "L' HAREM DI FLETCHER", gruppo di attori filodrammatici di Palma Campania, ha debuttato, il 12 luglio scorso a Carlopoli (CZ), portando in scena l'opera di Luigi Pirandello "L'uomo dal fiore in bocca".

L'occasione è stata offerta dalla Associazione "Progetto Gedeone e Abbazia di Corazzo", il cui presidente Antonio Mangiafave, ha presentato l'evento, del "Primo Festival Teatrale -Abbazia di Corazzo-". L'abbazia di Santa Maria di Corazzo è un'abbazia fondata dai benedettini nell' XI secolo, in prossimità del fiume Corace. Ricostruita successivamente dai cistercensi, fu seriamente danneggiata dal terremoto del 1638 e ancora dopo, da quello del 1783.

Dopo tale evento, il monastero fu progressivamente abbandonato e spogliato delle opere artistiche, che, originariamente, vi erano allocate.

Di fatto, per festeggiare i mille anni dalla fondazione dell'Abbazia di Corazzo, i cui ruderi insistono sul territorio del piccolo comune di Carlopoli, l'associazione "Progetto Gedeone e Abbazia di Corazzo" ha organizzato il festival, al quale hanno presenziato anche diversi altri gruppi e compagnie teatrali, prove-

nienti da tutta Italia. In particolare, la Compagnia Teatrale "L' HAREM DI FLETCHER" ha avuto l'onore di inaugurare le manifestazioni con il proprio spettacolo, seguito, nell'occasione da oltre 500 persone.

Sul palcoscenico, collocato nello spazio occupato un tempo dal chiostro dell'Abbazia, i due attori palmesi, Giuseppe Alfano e Luciano Carbone, hanno dato prova delle loro capacità attoriali, apprezzati, tra l'altro, dalla poetessa Rosarita Bernardi, protagonista di un altro evento successivo a "L'uomo dal fiore in bocca", da Anna Mauro, giornalista e critica teatrale, da Francesco Marano, critico ed agente teatrale, da Raffaele Arcuri, poeta e giornalista e Pasquale Taverna, giornalista de "La Gazzetta del Mezzogiorno", il quale, nell'edizione regionale del giornale, ha parlato della performance de "L'HAREM DI FLETCHER", come di un evento straordinario, che ha emozionato le centinaia di presenti.

E' stato tale il successo, che la Compagnia Teatrale palmese ha avuto l'onore di essere invitata per una replica, tenutasi il 23 agosto, sempre negli stessi luoghi della prima e per uno spettacolo a Bianchi, bellissimo paesino in provincia di Cosenza.



Lo spettacolo di Bianchi, tenuto nella Piazza antistante la Casa Comunale, ha visto la partecipazione di numerosissimo pubblico, anche in coincidenza con la Festa Patronale.

La Compagnia Teatrale "L' HAREM DI FLETCHER" ha in programma uno spettacolo, incentrato sulle due novelle di Pirandello "L'uomo dal fiore in bocca" e "La patente", da tenersi entro ottobre a Palma Campania. Giuseppe Alfano, poi, sta lavorando, anche in qualità di regista, alla riproposizione della sacra rappresentazione della vita di San Biagio. Lo spettacolo, che vede la partecipazione di numerosi "attori" palmesi, verrà messo in scena, dopo oltre 65 anni, considerato che l'ultimo allestimento risale al 1949.

CENTENARIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Palma ha ricordato con varie manifestazioni lo storico anniversario: l'inizio della Grande Guerra che per l'Italia fu il completamento dell'opera di unificazione nazionale con un costo enorme di vite umane.

- La Redazione -

Eventi diversi, articolati in vari mesi, hanno richiamato l'attenzione della comunità locale sugli anni 1915-18, tumultuosi ma molto significativi per l'intero nostro Paese.

Comune, associazioni, scuole sono stati coinvolti nell'impegno di riscoperta della memoria storica: assemblee fra i giovani, proiezioni di filmati, compilazione di elaborati da parte degli alunni sul tema specifico, pubblicazione di un volumetto, concerti del coro e della giovane banda musicale. Una interessante Mostra, allestita nei locali del Teatro Comunale, grazie alla concreta collaborazione dell'Associazione culturale FEUDO RON ALFRE, ha riscosso un notevole successo di pubblico. Nel Convegno conclusivo, aperto dal Sindaco dott. Vincenzo Carbone e dall'Assessore alla Cultura Elvira Franzese, è intervenuto il Preside Virginio Ferrara, il quale ha ricordato tutti i caduti palmesi nella

Grande Guerra, rivelando tra l'altro, dopo attenta ricerca, che l'elenco riportato, negli anni '30 dal Nappi, era incompleto (alcuni palmesi caduti al fronte sono stati già individuati ed altri sono ancora ignoti); la stessa Commissione culturale s'impegna a pubblicare quanto prima l'elenco definitivo dei caduti palmesi. Lo storico Antonio Alvino ha ampiamente relazionato sul primo conflitto mondiale, sottolineandone causa ed effetti; il prof. Giuseppe Leone ha illustrato nei particolari il poster artistico, manifesto ufficiale delle manifestazioni "Memorie di Guerra" a Palma.

Il prof. Geremia Paraggio si è soffermato a lungo sul Milite Ignoto, il soldato simbolo di un conflitto che riposa dal 1921 all'Altare della Patria in Roma. Nella Cattedrale di Aquileia furono esposte 11 bare di caduti ignoti e fu la madre di un caduto triestino, Maria Bergamas, ad inginocchiarsi davanti ad una di esse, così fu scelto il Milite Ignoto (gli altri dieci furono sepolti nella Cattedrale). Il lungo pellegrinaggio da Aquileia fino a Roma durò tre giorni, tra centinaia di migliaia di persone lungo la strada ferrata.

A Lui fu conferita la Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: "Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee

più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruenti battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della patria".

Ricordare la guerra, fonte di lutti e distruzioni, è senza dubbio, a dir poco, singolare, occorre invece "leggere" gli eventi dal punto di vista storico; è fondamentale per le nuove generazioni la memoria storica di un Paese e in questa direzione tale commemorazione è stata vissuta.

RINGRAZIAMENTI

In relazione all'articolo "Quelle giornate sul Piave..." apparso nell'ultimo numero del nostro periodico ci è pervenuta una lettera da parte del Presidente Nazionale dell'Associazione Artiglieri d'Italia, Gen. Rocco Viglietta, di vivo apprezzamento per quanto pubblicato. La stessa ci ha informato altresì di una prossima pubblicazione, a cura dell'Associazione Nazionale, dedicata agli Artiglieri che - dalle guerre d'Indipendenza in poi - hanno ricevuto decorazioni al Valor Militare.

Ringraziamo vivamente il Gen. Viglietta per l'attenzione e le parole espresse. Il direttore Giuseppe Allocca e il presidente Antonio Ferrara della Pro Loco, editore del periodico, inviano i più cordiali saluti al Presidente Viglietta e all'intera famiglia degli Artiglieri d'Italia.



Mostra nel Teatro Comunale

PALMA CAMPANIA – VALLO DI LAURO NEI LORO RAPPORTI DI VICINANZA

- Pasquale Moschiano -

Palma Campania, Vallo di Lauro due terre a pochi passi dall'Ager Nolanus. Due terre che sembrano stringersi la mano nell'incontrarsi ai confini dell'una con l'altro; confinanti dunque, e che tradizioni, costumi ed usi avranno pure in comune.

Entrambe di origine romana, sebbene divise da alcuni secoli le loro fondazioni. Teglanum sarebbe sorta intorno al 500 d.C. secondo il Nappi. Laurinium già presente al primo secolo dell'impero di cui dà certezza una famosa epigrafe incisa su un'ara pagana rinvenuta in territorio del Vallo, che recita "Augusto sacrum restituerunt Laurinienses pecunia sua Cultores". Dati i rapporti di vicinanza delle due terre è evidente la comunanza della medesima storia. Così dal medioevo all'età moderna siamo stati spesso governati dagli stessi Signori. La terra di Palma infatti, passa a Scipione I Pignatelli Marchese di Lauro la cui famiglia esercita la sua Signoria su Lauro dal 1541 al 1632, perciò Palma e Lauro vassalli dei Pignatelli. Periodo culturalmente fiorente.

Il Marchese ha per segretario Tommaso Costo scrittore e storico, autore del "Fuggilozio" e "Delle Lettere". Alla Corte de' Pignatelli è spesso presente Ascanio figlio di Scipione, noto letterato e poeta e amico del Tasso il poeta sorrentino. Merito dei Pignatelli furono la creazione dei famosi giardini in Lauro, opere al Castello, i dipinti a Grottesche in Palazzo Pignatelli dipendenza del Castello, e così nel Palazzo ducale di Palma affrescato nello stesso periodo con decorazioni a grottesca, probabilmente della stessa mano di quelle che adornano le sale di Lauro.

Indubbiamente un momento d'arte e di cultura nelle terre amministrato dai Pignatelli!

E ciò è lodato con entusiasmo dal Costo attraverso lettere ad amici invitandoli a visitare Lauro di cui tratta "Dell'amenità del sito... della bellezza e ornamento dei giardini... del mirabile artificio delle Fontane... di questi superbi edifici lascerò la cura di lodarli alla fama stessa che per tutto ne vola".

E quel che segue è un momento particolarmente suggestivo e fascinante. E' la narrazione contenuta in altra lettera ancora del Costo che il 16 novembre 1582 scriveva da Palma a Camillo de' Franci in Napoli a proposito di una gita organizzata da un gruppo di signore di Palma Campania: *"Venne voglia a queste Signore d'andare infino a Lauro a spasso e benchè lo dicessero sabato sul tardi, pure il Signor Marchese mandò a fare quel preparamento... postici tutti in cammino cioè quelle Signore e lor damigelle tra in carrozza e in su mansueti asinelli... giunsi- mo a Lauro, il primo ingresso fu in giardino... si godè l'ornamento del giardino e la meraviglia delle Fontane che vi sono. Quindi salitine il castello s'andò rivedendo il palazzo ove con suoni e corteggiamenti di gentiluomini e gentildonne paesane si desinò"*.

Non si può negare la visione allettante della scena idillica che si alterna tra arte e natura, tra il trottoellare di miti asinelli e il godimento delle Signore palmesi appagate dall'ottimo risultato della desiderata gita.

Ma la storia convoglia tutti gli avvenimenti umani. Non seleziona, né cerne le pagliuzze dal grano. La storia non fa partiti, essa narra quel che accade e comun-

que gli eventi si presentano. Qualcosa che impaurì e colpì le nostre popolazioni accadde infatti, al tempo della Repubblica Napoletana del 1799, quando in Lauro fu approntata una truppa sanfedista di insorgenti del Vallo contro repubblicani e francesi. Truppa che spesso batteva la strada per Palma a sorvegliare movimenti di forze francesi provenienti da Sarno, eventualmente dirette verso Lauro. In quegli eventi le nostre terre vennero colpite, Lauro con la spedizione punitiva francese che cagionò al paese una ventina di vittime. E Palma, sebbene per vie diverse, fu provata dalla impiccagione del suo illustre cittadino Vincenzo Russo, voluta dal Tiranno Coronato che in odio alla libertà dei popoli osò distruggere col capestro e la mannaia nobili intelletti del Regno.

Frate Angelo Peluso, nativo palmese, qual tratto di unione tra le due terre in tempo di risorgimento. Un frate patriota, cospiratore che aspirava alla libertà e alla indipendenza della patria. Costituita una insurrezione, con pochi fedelissimi si spinse con questi sui monti di Lauro a far proseliti portando con sé proclamazioni costituzionali da depositare in convenuti pagliai. Ma qui il frate fu tradito da un tal Pietro Romano di Taurano che svelò i suoi piani alla polizia.

Giunse poi il brigantaggio del 1861 che infierì nel nostro Sud ove un po' tutti i paesi ne ebbero a soffrire. Sui monti di Palma scorrazzava la banda di Crescenzo Gravina di Carbonara contro cui si mossero le Guardie Nazionali di Quindici, di Domicella, di Palma con scontri tra le parti. Dai rapporti di Gabinetto di Prefettura intanto si apprendeva come il

Sindaco di Palma, Carmine Lauri, vigilasse sulle persone sospette di alleanza con la banda.

Avvenne poi l'invasione di Moschiano il 17 luglio 1861, da parte della banda di Cipriano della Gala di San Paolo Belsito di ben quattrocento briganti nel cui scontro caddero tre militi della G.N. di Moschiano e due briganti di cui uno ignoto, l'altro individuato quale controbandiere di tabacco di Palma Campania. Nel "Liber Mortuorum" parrocchialis Ecclesiae Sanctae Mariae Inconornatae Moschiani-si legge alla pag. 81 "Morirono di morte violenta due ignoti fuggiaschi in mezzo alla piazza di Moschiano (Deus misereatur illorum requiemque concedat, parroco Francesco Aschettino. Ricordiamo infine che nello scontro avvenuto a Casola tra guardie e briganti il 14 aprile 1861 fu ferito il brigante Aniello Peluso di Migliano e arrestato fu associato alle carceri di Palma.

Siamo alla guerra del 1940 quando anche i paesi prossimi alle grandi città solevano sfollare perché minacciati dai bombardamenti aerei notturni. Allora sfollarono dalle loro città anche gruppi di palmesi, parte dei quali trovarono ricovero in Pignano di Lauro. Ormai a settanta anni dalla guerra rimane il ricordo di quanto familiarizzassero i palmesi con i pignanesi da salire insieme alla grotta di San Michele a Pietracupa sui nostri monti, a rendere devotamente omaggio al Santo. Ma finita la guerra non dimenticarono i palmesi l'Arcangelo della roccia, ove, per un certo periodo, memori del loro soggiorno in Pignano, vi ritornavano devoti il 29 settembre ricorrenza della seconda festività liturgica di San Michele. Bravi Palmesi!

E vogliamo ricordare ora un illustre artista. Il prof. Salvatore Caliendo di Castello di Palma, pittore, esperto di storia d'Arte,



Santuario della Carità - Trono della Madonna

compositore architettonico in gesso. Appassionato di archeologia le cui ricerche hanno fatto luce sulle zone circostanti e sulle origini del Castello di Palma. Ha dipinto in chiesa del Vallo, ma il suo nome è molto legato al santuario della Madonna della Carità in Moschiano ove per mesi lavorò nel 1828 alla ricostruzione del volto della statua della Madonna incendiata per via di un cero votivo che diede fuoco al manto e al volto. Costruì il trono della Madonna di cui fu ideatore del bozzetto alla maniera di tempio composto di quattro colonne corinzie con arco variamente decorato, ove emerge sull'apertura (dell'arco) il gruppo statuario in gesso della SS. Trinità con Angeli. Di quel periodo si conserva in Moschiano anche qualche ritratto a matita del Caliendo che in pausa di riposo soleva ritrarre alcuni moschianesi che gli tenevano compagnia nel Santuario.

La storia, come già accennato avanti, è fatta di tutti. Ricordiamo con piacere rapporti di cultura e studio tra Lauro e Palma per i molti studenti della zona che, specie nel passato, hanno frequentato l'Istituto del Liceo Classico di Palma conseguendone il diploma.

Ma dopo quanto qui detto di colto, di civile, di artistico, di eroico, di storico, come far tacere quella popolarità, quel contatto familiare che scaturiva da quei gridi dei venditori palmesi che con "trainelle" e "calessi" percorrevano i nostri paesi? Li ricordo tutti: "Aniello 'o stoccaiulo" che richiamava le casalinghe gridando: "ca' pummarola 'o stocco" - e Ngiulinella e Palma "tengo chelle da Foce rosse u chi belli garuofini" - Vicienzo 'o capillaro col cestone di vimini appeso al braccio, colmo delle sue mercanzie che invitava: "Piettini e pettenesse, Signò facitev 'a spesa!"

E ancora Vicienzo 'o pannazaro col calesse colmo di stoffe, con "tovaglie e copertini, rrobbe co' merlette e seta fine - Allora Palma era tra noi sentita con maggior vicinanza, come trasferitasi più vicina al Vallo. Le donne di casa affacciate spesso sull'uscio si chiedevano: "E' passata 'Ngiulinella? - E' venuto o stoccaiulo? - Forse questi aspetti particolarmente paesani, o rustici, se vogliamo, rendevano più vivace il rapporto che non attraverso aspetti più distinti o sofisticati. La complicità, l'originalità facilitano la comunicazione.

Nel concludere questo gradevole itinerario mi torna alla mente qualcosa che particolarmente mi colpiva nella mia infanzia e che ricordo godendone ancora: Era il canto dei palmesi nel cuore della notte che passavano a piedi per Moschiano in pellegrinaggio per Montevegine. Tra le usanze tradizionali delle nostre popolazioni si ricordano infatti i pellegrinaggi a piedi dal Vallo fin sulla vetta della montagna ove si innalza il Santuario, pellegrinaggi praticati fin verso gli anni '55 del trascorso secolo, di solito in un sabato tra il 15 agosto e il 15 settembre. Si radunavano i pellegrini in un

(Continua a pag. 17)

ON THE ROAD

IL MISTERO DEL SOGGIORNO DI DOMENICO CIMAROSA A SAN PAOLO

- Pasquale Iorio -

La scorsa settimana ricevo l'invito di un'amica a visitare un simpatico comune del nolano (il suo) custode di un racconto straordinario che pochi conoscono. Accetto volentieri. Anche perché la mia attività giornalistica si fonda proprio sulla voglia di incontrare il territorio per svelarne squisiti segreti e deliziose curiosità. Parto dal termine «leggenda». Mi è d'aiuto il dizionario: tipo di racconto molto antico che fa parte del patrimonio culturale dei popoli, appartiene alla tradizione orale e, nella narrazione, mescola il reale al meraviglioso. Quindi un fatto storico che, per la sua antichità, assume i caratteri propri del mito. Sono a San Paolo Bel Sito, alle porte di Nola, dove pare abbia soggiornato a lungo il compositore italiano Domenico Cimarosa, figura centrale dell'opera del Settecento. «È proprio la mancanza di una testimonianza certa a rendere ancora più affascinante questa storia» mi spiega Rossella che, armata di foglietti volanti, cerca di tracciare le linee guida.

Quando usciamo dal bar, dopo un veloce caffè, Felice e sua moglie ci liquidano subito: «altro che racconto leggendario, questa è una storia vera». Un loro amico prima di mettersi in macchina aggiunge: «c'è anche una strada a ricordarlo, più chiaro di così!». Beh, effettivamente al famoso musicista è dedicata la strada da via Casavisciano corre verso via Nola. Ma da qui ad affermare che uno degli ultimi grandi rappresentanti

della Scuola musicale napoletana abbia trascorso un po' della sua vita da queste parti, componendovi anche il famoso Matrimonio Segreto, ce ne passa. La storia cammina a braccetto con Villa Montesano, una delle opere più belle di questo paesino che deve il suo nome a San Paolo di Tebe, un egiziano eremita di vocazione cristiana (l'appellativo Bel Sito



Domenico Cimarosa

è stato poi aggiunto per distinguerlo da altri paesi omonimi). Somiglia ad un fortilizio merlato Villa Montesano. È appena fuori dal centro abitato poggiate su di un rilievo che le conferisce un fascino particolare. Da qualche anno è stata ristrutturata e inserita nel circuito delle residenze d'epoca che ospitano raffinati ricevimenti. Quando poggiamo il naso all'enorme cancello

di questa superba costruzione arrivano le prime risposte alle nostre domande. Fu costruita tra il XVII e il XVIII secolo dai gesuiti, giunti a Nola nel 1558 per opera della Contessa Maria Sanseverino, moglie di Enrico Orsini. A seguito dell'espulsione dei gesuiti dal regno di Napoli per volere di Ferdinando IV di Borbone, la villa divenne proprietà della famiglia Della Valle e, successivamente, della famiglia Contieri. «Dottò 'ncopp 'a internet trovate la conferma ufficiale di tutto, sentite a me», dice un signore sulla sessantina a bordo di una vissuta utilitaria. Entro nel web con il mio iPhone. Con le parole chiave giuste e un pizzico di fortuna Google scova un blog: CittàFutura. Proprio qui c'è un paragraffetto che getta luce sulla leggenda. Ne estrapolo, virgolettandole, le parti che più ci interessano. Vediamo: «Ad oggi non esistono prove tali da permetterci di attestare che Domenico Cimarosa abbia soggiornato a San Paolo Bel Sito. Ancora più improbabile è che qui abbia composto Il Matrimonio Segreto, famoso melodramma giocoso ripetuto due

volte al teatro imperiale di Vienna per volontà dell'imperatore Leopoldo II che lo ebbe a battesimo. È certificato che esso fu composto a Vienna dove il compositore soggiornò dopo il suo rientro da Mosca». «Che le orde sanfediste abbiano distrutto il clavicembalo di Cimarosa conservato, pare a villa Montesano, appare in contrasto con le cronache della restau-



S. Paolo Bel Sito - Villa Montesanto

razione borbonica che narrano dell'arresto del Cimarosa: *la sua casa venne saccheggiata per ordine del Cardinale Ruffo e della stessa Regina Maria Carolina, il suo clavicembalo fu distrutto (sembra gettato dalla finestra), nonostante il tentativo di un cambio di rotta del Cimarosa che compose, per entrare nelle grazie del Re, l'inno Bella Italia e una Cantata in occasione del bramato ritorno di Ferdinando. Cimarosa finì poi in carcere. Fu liberato dopo quattro mesi per intercessione della Chiesa, o secondo alcuni della Russia*». Poi

la conclusione. E seppur il dubbio sulla presenza del compositore rimane, c'è da dire che viene contestualizzato in uno spazio temporale capace di rendere più attendibile la leggenda. «Certamente le famiglie aristocratiche che dimorarono a San Paolo erano molto influenti. È probabile che dopo il ritorno dalla Russia, nel periodo di maggior successo, Cimarosa abbia villeggiato qui non solo perché passare un periodo in questo luogo era di moda, ma anche per il fatto che qui si potevano trovare quei contatti blasonati

necessari agli artisti per la loro carriera. Per certi versi l'ospitalità e l'accoglienza al grande artista assurgeva a mecenatismo. Probabilmente quei concerti e il canto (Cimarosa aveva anche una bella voce) offerti durante la sua permanenza impressionarono così tanto gli abitanti da rimanere nella storia locale». Dimenticavo: Villa Montesanto, durante l'ultimo conflitto mondiale, ha custodito la parte più preziosa dell'Archivio di Stato. I continui bombardamenti cui era sottoposta la città di Napoli preoccuparono non poco il Ministro dell'Interno che si attivò per cercare una sede idonea e sicura. Nel dicembre del 1942 furono trasportate - e nascoste - a Villa Montesanto 866 casse di legno contenenti la pregiata documentazione. La villa e il suo tesoro restarono al sicuro solo fino al 28 settembre del 1943 quando alcuni militari tedeschi in ritirata, per fornirsi di cibo, fecero irruzione nella villa e scoprirono i documenti. La mattina del 30 settembre sistemarono agli angoli di ogni sala e nel centro paglia e polvere pirica. Alle 9,45 appiccarono il fuoco: in pochi minuti la villa venne divorata dalle fiamme e, con essa, i pregevoli documenti dell'Archivio.

(Segue da pag. 15)

PALMA CAMPANIA – VALLO DI LAURO NEI LORO RAPPORTI DI VICINANZA

punto stabilito del paese donde si prendeva il via col canto alla Madonna al segnale dato dalla "caporalessa" la donna organizzatrice e guida del pellegrinaggio. Di solito tutti i gruppi passavano per Moschiano puntando su Santa Cristina donde attraverso sentieri boscosi raggiungevano la via del Conciaturo che li portava a Monteforte.

Di qui a Mercogliano, infine alla salita di Montevegine: Si scorreva la notte in veglia di preghiera nella chiesa del Santuario o

in qualche locanda di Mercogliano. In questo cammino venivano un po' rivissuti gli antichi pellegrinaggi penitenziali del Medioevo diretti ai grandi Santuari per acquisti di indulgenze e per ricevere il perdono. Il viaggio affidato soltanto alle proprie forze fisiche era considerato segno di penitenza e di mortificazione del proprio corpo. Ne seguivano canti espiatori di invocazione e di omaggio alla Vergine. E qui la memoria mi porta al canto dei palmesi come ho detto innanzi. Li senti-

vo cantare nel dormiveglia come in sogno. Un canto triste come un lamento che lentamente mi penetrava nell'anima. Un coro fuso di voci di uomini e donne, un coro di penitenza o forse narrante drammi umani che nel buio della notte s'infittiva sempre più di mistero.

Lentamente si allontanava, e sempre più fioco diveniva uscendo dal paese fino a dissolversi nel buio della notte.

Quel canto dei palmesi resta in me come un capitolo delle memorie della mia infanzia.

LA COMUNITA' DI STRIANO RINNOVA LA TRADIZIONE DEI MADONNARI

10° Concorso piccoli madonnari e artisti in piazza

- Raffaele Massa -

STRIANO, 5-6 settembre 2015.

4mila presenze, 250 bambini, 10mila gessetti, 10 artisti e 16 premi. Sono questi i numeri della 10° edizione dei Piccoli Madonnari ed Artisti in Piazza, il concorso ideato nel 2003 dalla pittrice Lucia Fiore e che ogni anno ravviva il centro storico di Striano. Gli artisti grandi e piccoli si sono dati appuntamento il 5 e il 6 settembre, armati di gessetti colorati e tanta fantasia.

I giovani artisti hanno dato sfogo alla propria creatività realizzando originali opere, dipinte su strada. Colombe, le immancabili effigi del Cristo, abbracci intensi e soprattutto tante immagini religiose che hanno ravvivato la città, non dimenticando il tema scelto: le Beatitudini.

Anche in questa occasione, per il quinto anno consecutivo, ai giovanissimi madonnari si sono affiancati artisti professionisti, provenienti da tutta la Regione Campania, che hanno meravigliato i presenti con le loro opere dipinte su tela. Le opere sono state poi valutate, sulla base di criteri tecnici da una giuria di esperti selezionati. L'organizzazione, da sempre attenta all'ambiente, ha realizzato magnifici addobbi con bottiglie di plastica e scarti sartoriali.



Molti hanno seguito il tutto da casa tramite i social e il photocontest, novità di quest'anno. La manifestazione si è conclusa con i concerti degli strianesi:

Nico Zero, Denny Celentano, Umberto Terry.

Ad organizzare la manifestazione è stato il Laboratorio d'arte "Creativity", in collaborazione con la Parrocchia San Giovanni Battista e con il patrocinio del Comune di Striano.

L'antica tradizione dei madonnari si è rafforzata negli ultimi decenni, soprattutto per la grande manifestazione di Curtatone, nei pressi di Mantova; la riscoperta di quest'arte antica ha visto nascere molte manifestazioni in Italia e all'estero. A questi semplici artisti si sono aggiunti, spesso, anche pittori qualificati, artisti di varie tendenze e semplici appassionati che elaborano Madonne e altri temi sacri. (n.d.r.)

CARNEVALE PALMESE 2016**PREMIO SPECIALE “Crescenzo Allocca” VI Edizione**

- Antonio Ferrara -

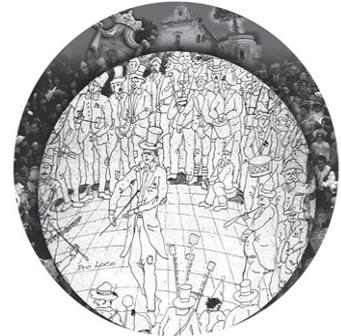
In memoria dell'indimenticabile amico Crescenzo Allocca, appassionato cultore della Storia e delle Tradizioni locali, la nostra Pro Loco è lieta di realizzare la sesta edizione del premio speciale a lui intitolato.

Il premio, nell'ambito delle manifestazioni del “Carnevale Palmese 2016” sarà assegnato alla Quadriglia che riesce meglio ad interpretare la nostra tradizione di folklore e di cultura. L'artistico Trofeo –Piatto d'Argento al cui centro viene riportata un'opera grafica dell'artista palmese Carmine Iannone (rappresenta la Quadriglia in cerchio con tutti gli elementi caratteristici)-, quest'anno è stato assegnato alla Quadriglia “Nà

tazzulell e' caffè” dell'Associazione ‘A Livella con la seguente motivazione “Per la varietà dei costumi con la ricchezza delle forme e la vivacità dei colori, e per la curata esibizione musicale viva e coinvolgente, nel continuo rinnovarsi dell'antica tradizione, sempre sentita e partecipata”.

Inoltre la Pro Loco ha assegnato un premio particolare alla Quadriglia degli Studenti per i 50 anni della costituzione del Gruppo Storico con la seguente motivazione “*La Quadriglia degli Studenti: nel valore unico ed autentico, vivo e presente da cinquant'anni. Grazie*”

Nel corso della premiazione è stata presentata, da uno dei maestri storici di Quadriglie,



Antonio Basilicata, una sua simpatica composizione (un lungo papiello) dedicata al Carnevale Palmese.

I riconoscimenti sono stati apprezzati dalla folta platea presente che ha riconosciuto, ancora una volta, la validità di un'iniziativa a ricordo di un concittadino affezionato ai valori della nostra tradizione di folklore.

La Pro Loco Palma Campania partecipa al Servizio Civile Nazionale con il progetto

**TRADIZIONE E CULTURA
DEL PRESEPE NAPOLETANO**



PRO LOCO®

www.camminitaliani.it

da Cimitile a Pompei: itinerario di fede e storia

Nell'intento di concorrere alla promozione turistica, come è nelle caratteristiche della nostra attività, è in via di definizione un percorso di "fede e arte" interessante: il Vesuvio, con il suo Parco Nazionale; Cimitile, con il complesso delle Basiliche Paleocristiane; Nola etrusca, sede della Diocesi, con la cattedrale San Felice e San Paolino (in onore del Santo a fine giugno la famosa festa dei Gigli, riconosciuta patrimonio dell'umanità dall'UNESCO); San Giuseppe Vesuviano, con il Santuario di San Giuseppe, a venerazione del Santo Patrono; Pompei, con gli Scavi archeologici e il Santuario Mariano.

Si tratta di un progetto voluto dalla nostra Associazione e che vedrà l'interessamento e la partecipazione delle Pro Loco e di altre Associazioni presenti lungo l'itinerario interessato.



IL FOGLIO

*Periodico di
informazione e cultura*

Edito dalla PRO LOCO
Via L. Michele Coppola, 25
Palma Campania (Na)
Tel. 081 8241603
www.prolocopalmacampania.it
prolocopalmacampania@libero.it

Direttore Responsabile
GIUSEPPE ALLOCCA

Progetto Grafico
Antonio Ferrara

Autorizzazione del Tribunale di Nola
n. 8 del 9 dicembre 1994

Impaginazione e stampa:
ARTEGRAM - Terzigno (Na)
Tel. 0818272119